

vosa Enrichetta 150, Intrieri Maria 100, Caricato Maria 150.

S. Arcangelo Trimonte: Bozza Concettina 900.

S. Valentino Torio: Vitale Regina 200.

S. Pietro di Montoro Sup.: Penna Gaetana 100, Cerrato Teresa 100.

Scala: Palumbo Anna 1000, Manzi Maria 250.

Staletti: Amoroso Raffaella 300.

Siano: Leo Giuseppina ved. Capuano 1000.

Sieti: Roberto Elisa 200.

Stilo: Candemi Lucia 1100, Tavemiti Maria 300,

Fiorerva Teresa 100, Origlia Teresa 100, Roda Maria 100.

Sorgono: Sias Alfonso 200.

Tramutola: Ponzio Michele 100.

Tropea: Chiapparo Michelina 5000.

Vallefiorita: Cristofaro Maria 100.

Venezia: Cuscio dr. Francesco 100.

Vico del Gargano: Mastrangelo Angelo 250, Vi-
tiello Vittoria 500, Sciscio Maria 200, Del Con-
te Filomena 100.

Vietri sul Mare: Di Stasio Ciro 100.

8-9

Agosto-settembre 1956

Leggete le opere di S. ALFONSO

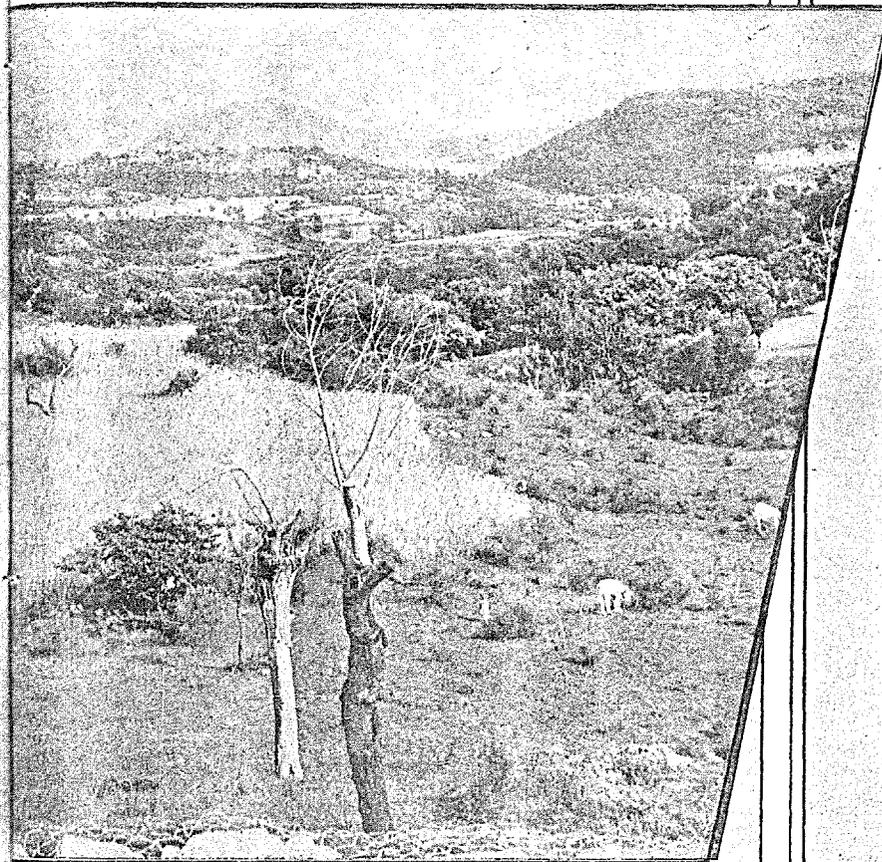
Le sue 111 opere - che vanno dalla imponente *Theologia Moral*is fino ad operette divulgative - sono indirizzate a Cardinali, Vescovi, Clero, Religiosi, Suore, semplici fedeli, magistrati... e anche agli eretici: ceti così diversi vi hanno sempre attinta la luce e le energie per una vita cristiana. Esse trattano materie che vanno dalla Teologia e filosofia alla S. Scrittura, alla Storia, all'Apologetica e fino alla letteratura e all'aritmetica.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

UFFICIO CENTRALE
DEI CORRISPONDENTI
VIA VERGOLANA, 31

10014 3-35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI



SALFONSO

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

Richiamo materno	97
Museo Alfonsiano	99
Basilica della « Dormizione »	104
S. Alfonso e il Vicerè Volfrango di Schrattenbach	106
Galateo in chiesa	108
Nella Piana di Sibari	110
Prefi, « A. Doria », Marcinelle...	111

ABBONAMENTI

BENEFACTORI

Carolina Castaldo Farina. Sac. Fortunato Tedesco (L. 1800). Maria D'Alessio ved. Laudato. Famiglia Pandolfi, Titina Cuozzo.

SOSTENITORI

Michele Sorrentino. Ciro Di Stasio. Anna Giorgiò. Arturo Vicinanza. Alfonso Ambrosio. Parr. Carmine La Femina. Agnese Famà. Apollonia D'Autuaro. Suor Crocifissa Marini. Suor Gertrude Pignata. Bianca Stile Nebbia.

ORDINARI

Carmela Barca. Vincenzina Tedesco. Angelina Schiano. Luigi Rosa. Angelo Cardarelli. Saverio Marsico. Domenico Ferrugine. Anna Attianese. Antonio Ferraioli. Salvatore Russo. Salvatore Santonicola. Annela Robustelli. Agnello Tortora. Annunziata Fanni. Antonietta Gaita. Mons. Vincenzo Striano. Maria Giampelli Filomena Trimmeliti. Rachel La Piana. Origlia Mariantonia. Maria Orlando. Dott. Giuseppe Russo. Rosina Pileggi. Catello Pizzella. Amalia Villanacci. Giovanni Tretola. Alfonso Amato. Assunta Cuccurullo. Rosa Esposito.

OFFERTE

Maddalena Pirozzi L. 300. Egidio Labanca L. 300. Luigi De Carlo L. 50.
Per grazia ricevuta: Napolano Giovanni Lire 1000. N. N. L. 100. Maria Amendola L. 1000. Elvira Ventra L. 500.

Molti lettori non ancora hanno spedito la quota di abbonamento: il modulo che accludiamo è uno svegliarino che ricorderà il loro cortese impegno con la Rivista.

In copertina: Il Cilento.

E' una vasta zona a rilievi irregolari: dalle valli ai monti sono disseminati paesi e villaggi con un popolo laborioso e frugale. I Redentoristi hanno svolta una continua attività tra queste anime dedicate al lavoro e alla famiglia.

Pensiero di S. Alfonso :

" Il gran nome di Maria, che fu dato alla divina Madre, non fu ritrovato in terra, nè inventato dalla mente o dall'arbitrio degli uomini, come succede in tutti gli altri nomi che si impongono; ma esso scese dal cielo e fu imposto per divina ordinazione.

Il nome di questa Vergine Madre è gioia al cuore, miele alla bocca, melodia all'orecchio dei suoi devoti.

Sicchè avvaliamoci sempre del bel consiglio di S. Bernardo.

In tutti i pericoli di perder la divina grazia, pensiamo a Maria, invociamo Maria unitamente col nome di Gesù, poichè questi nomi vanno sempre uniti insieme.

Non si partano mai questi due dolcissimi e potentissimi nomi nè dal nostro cuore nè dalla nostra bocca, poichè questi due gran nomi ci daran forza per non cedere, e per vincere sempre tutte le tentazioni.

Son troppo belle le grazie che stan promesse da Gesù Cristo ai devoti del nome di Maria...

Chi invocherà il nome di Maria con confidenza e proposito di emenda, riceverà tre grazie singolari, cioè un perfetto dolore dei suoi peccati, la loro soddisfazione e la fortezza per giungere alla perfezione, e di più finalmente la gloria del paradiso.

Se cercate di esser consolati in ogni travaglio ricorrete a Maria, invocate Maria, ossequiate Maria, raccomandatevi a Maria.

Con Maria godete, con Maria piangete, con Maria camminate, con Maria cercate Gesù; con Gesù e Maria finalmente bramate di vivere e di morire".

(Glorie di Maria Cap. X).

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 89

Agosto-Settembre 1956

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Richiamo materno

(1° agosto 1787)

Benedetto il giorno, in cui la Nobildonna Anna Cavalieri ammaestrò sulle ginocchia materne il suo piccolo primogenito Alfonso Maria a pronunziare il nome della Madre di Dio. Quel giorno segnò l'alba celeste non soltanto della grandezza e della santità di un'anima, ma della salvezza di molte creature, anzi di nuovi trionfi mariani per tutta la Chiesa di Cristo.

Entrare nell'orbita della luce dell'Immacolata e della maternità di Maria è penetrare nella luce beata e nella paternità amorosa di Dio stesso.

Alfonso s'incontrò ben presto con la Vergine e quel primo incontro fu incontro di comprensione e di comunicazioni intime. D'allora egli nella vita non conobbe che due amori di donna: quello della mamma terrena e quello della Madre celeste; anzi amò immensamente la mamma terrena, perchè ella alla sua tenera anima di bimbo aveva aperto gli orizzonti sconfinati dell'amore della Madre celeste. Appena egli ne fu in grado, si staccò dall'amplesso della prima, per gettarsi fiducioso sul cuore materno della seconda.

Con la Vergine Alfonso si considerò sempre bambino, anzi sempre più piccino, nel senso che, crescendo negli anni, sentì più forte il bisogno di lei.

Tutto che di bene e di grazia vedeva fiorire nel suo essere, tutto attribuiva a Maria. E quando più tardi sarà per offrire al mondo la parte più bella dei pensieri e degli affetti, che in più di cinquant'anni aveva in sé coltivato per Maria, egli riconoscente scriverà: « A Voi mi rivolgo..., o mia dolcissima Signora, e Madre mia Maria: Voi ben sapete che io dopo Gesù in Voi ho posto tutta la speranza della mia eterna salute; poichè tutto il mio bene, la mia conversione, la mia vocazione a lasciare il mondo, e quante altre grazie ho ricevuto da Dio, tutte le riconosco donatemi per vostro mezzo (Glorie di Maria, Dedicata).

Le generazioni sono passate commosse dinanzi al trono della Vergine dell'umile chiesetta della Mercede di Napoli, ammirando ai piedi di Maria lo spadino del giovane ed avvenente avvocato Alfonso de' Liguori. Con quel gesto egli aveva inteso di consacrarsi Cavaliere di Maria, giurandole assoluta fedeltà per tutta la vita.

« Voi già sapete (scriverà ancora nel suo slancio di amore a Maria), che

io per vedervi amata da tutti, come voi meritate e per rendervi ancora qualche segno di gratitudine a tanti benefici che mi avete fatti, ho cercato sempre di predicarvi da per tutto, in pubblico ed in privato, con insinuare a tutti la vostra dolce e salutare devozione. Io spero di farlo sino all'ultimo fiato di vita che mi resta...» (Glorie di Maria, Dedica).

Alfonso in tutta la sua vita di Sacerdote e di Apostolo ha respirato Maria ed ha seminato nelle anime la devozione e l'amore di Lei. Nel suo nome egli ha vinto le battaglie dell'inferno ed ha fondato un esercito di Apostoli, che continueranno a combattere in sua vece per il trionfo del regno di Dio e di quello di Maria.

La sua intelligenza, la sua anima, la sua voce, il suo canto, i suoi palpiti, la sua esistenza: tutto insomma era per Maria.

Un'ala possente e sublime lo elevava a lei nell'arduo ascendere della sua santificazione e nell'apostolato della salvezza delle anime: la fiducia nella Madre di Dio. «Essere devoto di Maria — ripeteva sovente per sé e per gli altri — è un segno sicuro di predestinazione. Era questo un argomento a lui dettato dalla celeste sapienza. Ed altra volta scriveva: «Che serve dunque ad inquietarci colle sentenze delle scuole, se la predestinazione alla gloria sia prima o dopo la previsione dei meriti? se siamo scritti o no nel Libro della Vita? Se saremo veri servi di Maria ed otterremo la sua protezione, sicuramente saremo scritti; poichè, siccome dice S. Giovanni Damasceno, Dio non concede la divozione verso la sua santa Madre, se non a coloro, che vuol salvi» (Glorie di Maria, Parte I, cap. 8, paragr. III).

* * *

Ma ora il martirio dell'anima e quello del corpo era giunto all'estremo. Tante volte Alfonso nel tempio di Dio, nella povera celletta, nel fango della strada, si era inginocchiato a ripetere devotamente con l'Angelo il saluto alla Vergine ed a meditare il mistero dell'Annunciazione della Madre di Dio.

Adesso è mortalmente stanco, il respiro gli vien meno ed altri lo fa per lui. Ma nella dolce preghiera egli ascolta da lungi il richiamo materno di Maria. Non è più il rintocco delle campane della terra, ma lo squillo dei bronzi celesti, che invitano Alfonso alla preghiera dell'Angelus.

La salute del mondo ebbe inizio dall'Ave piena di grazia! E la salute dei predestinati si compie ed è il frutto di quell'annunzio.

Col cuore pieno delle lacrime di tante umane creature, che egli ha asciugato con la misericordia di Cristo, con tante pene e tanti secreti, che egli ha chiuso nella tomba del sigillo sacramentale, lascia la terra e si prostra sulle soglie del cielo, per ripetere eternamente coi Beati: «Angelus Domini nuntiavit Mariae!».

E Maria accoglie lo spirito immortale del grande suo figlio, che così splendenti porta in sé la immagine sua e le impronte divine di Cristo.

* * *

Chi entra nella Basilica del Santo in Pagani, scorge nell'artistico affresco della Cupola la Vergine Maria, che presenta Alfonso a Cristo Redentore. E' lì la sintesi dell'esistenza di Alfonso, il termine glorioso della mirabile vita di lui in continua ascesa di amore dalla Vergine a Cristo.

COSIMO CANDITA

La solenne inaugurazione del MUSEO ALFONSIANO

Il 30 luglio u.s., dopo anni di lavoro e di attesa, si è inaugurato solennemente a Pagani il Museo Alfonsiano. Il grande ed elegante locale è sorto adiacente alla Basilica: si è fatto così in modo che il visitatore, dopo aver venerato le sacre Ossa di S. Alfonso e sostato ad ammirare le bellezze della Basilica, passi al Museo dove potrà conoscere reliquie, ricordi e oggetti di Lui, e indi salga alle camere che furono abitate da Lui e nelle quali morì.

Anni di lavoro sono stati necessari non tanto per creare il locale, quanto per preparare o raccogliere tutto il materiale sacro, storico, artistico, familiare... che poi è stato sistemato razionalmente e con i più moderni criteri di esposizione. Spese ingenti profuse, lavori di ingegneria, di arte, di falegnameria e vetreria, di plastica ecc. hanno creato un fastoso monumento di storia e religiosità riguardante la vita e l'opera del grande Dottore della Chiesa.

E' stato giustamente osservato che pochi Santi hanno lasciato tanti e così insigni ricordi e reliquie come S. Alfonso. Un gran numero di elementi eterogenei sono stati raccolti e disposti per formare una documentazione storica e insieme per elevare un inno grandioso alla santità, alla sapienza e alle attività di Lui. Dalle tele alle fotografie, dai manoscritti agli stampati antichi, dal planisfero alle carte geografiche, dai diagrammi ai bozzetti, dagli strumenti musicali alle statue, dagli indumenti personali ai paramenti sacri e alle insegne Pontificali, e fino alle stoviglie... è tutta una storia ed insieme un canto alla grandezza di S. Alfonso, presentati alla osservazione e all'interes-

se del pellegrino, del turista, dello storico, dell'artista.

* * *

Nel tardo pomeriggio del 30 luglio si svolse la cerimonia, preparata in ogni particolare dal Rettore della Basilica, P. Domenico Farfaglia, in collaborazione coi Padri officianti la Basilica. Dopo che convennero tutte le autorità e gli invitati, apparve tra la distinta accolta, applauditissimo, il nostro Rev.mo Padre Rettore Maggiore, Guglielmo Gaudreau, accompagnato dal Consigliere per l'Italia, P. Salvatore Giammusso.

Si procedeva poi tutti insieme nella Basilica per i discorsi inaugurali. Le autorità e gli invitati presero posto nella crociera, e il popolo intervenuto nella navata, in modo che tutto il Tempio fu gremito di ascoltatori attenti e qualificati.

Tra le autorità religiose notammo: lo Ecc.mo Mons. Zoppas, Vescovo diocesano, e l'Ecc.mo Mons. Mangino, Vescovo di Caserta; il Rev.mo Padre Generale; i Superiori Provinciali di Napoli e di Roma, e un gran numero di Padri di tutta Italia; i Parroci di Pagani. Tra le autorità civili: l'On. Sottosegr. Maria Jervolino, S. Ecc. il Prefetto di Salerno, Mondio, il Preside della Provincia, Bottigliero, il Provveditore agli studi, le autorità di polizia della zona ecc.; il Sindaco di Pagani Dott. Carlo Tramontano, col vice-Sindaco Casillo e la Giunta; inoltre gran numero di professionisti di Pagani, Nocera e Angri, e tante altre distinte personalità. Vi era anche una famiglia di parenti di S. Alfonso.

Da un palco eretto nel presbiterio parlò prima il M.R.P. Provinciale A. Freda,

e poi l'On. Avv. Prof. Stefano Riccio, oratore ufficiale.

* * *

Il M. R. P. Provinciale pronunciò un breve discorso, che riportiamo qui quasi per intero, perchè sintetizza con efficacia e completezza lo scopo, il piano, e il risultato dell'opera nuova.

«...Il Museo Alfonsiano è un monumento di pietà filiale che abbiamo voluto innalzare al nostro gran Padre S. Alfonso.

La gelosa venerazione con cui coloro che ci hanno preceduto hanno conservato e affidato a noi il tesoro delle Reliquie e dei vari Ricordi riferentisi alla storia di S. Alfonso e della Congregazione costituisce per noi un ammonimento.

La fedeltà amorosa con cui nella Tradizione e nella Documentazione ci è stata trasmessa questa storia è per noi un motivo di fierezza.

Noi possiamo rivivere tutta la verità nella rievocazione muta ma palpitante ed eloquentissima del primo biografo del Santo e primo storico dell'Istituto, P. Tannoia, nell'Epistolario del Santo e dei suoi coevi, tra gli scaffali dei nostri Ar-

chivi. Del patrimonio inestimabile dei nostri Archivi, per quanto riguarda la nostra Storia primitiva, noi siamo debitori unicamente alla intelligente e diligente premura dello stesso S. Alfonso e dei suoi primi compagni e di coloro che ad essi seguirono e che amarono la Congregazione e il suo Fondatore di un amore nutrito di verità.

Per limitarci alle ultime pubblicazioni, la grande Vita di S. Alfonso del P. Raimondo Telleria, il volume artistico-storico del P. Domenico Capone sul Volto di S. Alfonso, l'opera del P. Oreste Gregorio Mons. Tommaso Falcoia sono a documentare oltre che la competenza degli autori, la filiale pietà di coloro che ci hanno preceduto che hanno reso alla storia il servizio della verità.

Il Museo Alfonsiano vuole dirci allineati in questo servizio della verità nella nostra pietà filiale verso S. Alfonso nostro Padre.

Molti ricordiamo la sistemazione umile dei vari cimeli dietro l'altare del Santo nella Basilica. Restaurata nel 1932 la Basilica, le reliquie vennero collocate nella stanza adiacente alla Cella del transito; ma era una sistemazione provvisoria, an-



S. Ecc. Mons. Zoppas benedice il locale del Museo.



L'On. Maria Iervolino taglia il nastro.

che se più decorosa della precedente: se ne imponeva una migliore.

Il grande afflusso sempre crescente di pellegrini e turisti italiani ed esteri, che è stato notato dal 1950 in poi, imponeva una soluzione ispirata a criteri più vasti e moderni.

Si pensò allora al Museo Alfonsiano.

L'idea prospettata prima al Superiore Provinciale del tempo, P. Giuseppe Tessa, e poi al Rev.mo P. Generale, P. Buiys, fu accolta con simpatia e incoraggiamento.

Si passò all'opera. Il P. Vincenzo Toglietta, allora Rettore del Collegio, vi si impegnò con passione, e con costanza e coraggio ha portato a termine la grande opera.

Il 2-III-1953 fu benedetta la prima pietra della struttura muraria, che si è elevata secondo il progetto e sotto la direzione del carissimo Ing. Dott. Francesco Bove, il quale con grande amore e totale disinteresse ha prestato la sua preziosa opera.

L'architetto Maffezzoli ha impresso alla grande sala del Museo un movimento di grazia, leggerezza e varietà aristocratica e ha creato un ammobiliamento veramente fine ed elegante.

Le maestranze competenti hanno dato il loro contributo di arte; alle opere di falegnameria ha atteso con amore l'ottantenne Antonio Giorgio. Su di una superficie di esposizione di 270 mq. possiamo vedere accennata la vita familiare di S. Alfonso, i suoi studi universitari, la sua attività artistica, il suo apostolato missionario, il suo Ministero Episcopale, la sua fecondità scientifica di scrittore. In modo particolare è messa in rilievo la sua missione di Fondatore del nostro Istituto e lo sviluppo della Congregazione plasticamente espresso nel grande planisfero realizzato dal giovane artista Amedeo Ruggiano. Chiude il ciclo della esposizione la glorificazione di S. Alfonso per opera dei Sommi Pontefici, e particolarmente di Pio IX che lo proclamava Dottore della Chiesa Universale l'8 luglio 1871; e di Pio XII che il 26 aprile 1950 lo ha proclamato Patrono dei Confessori e dei Moralisti.

Con la realizzazione del Museo Alfonsiano, che di qui a poco sarà benedetto dal nostro Ecc.mo Vescovo e inaugurato, noi abbiamo inteso dare al nostro Padre e Fondatore un umile attestato filiale di grande amore; con aprirlo al pubblico dei

pellegrini e turisti devoti noi ci auguriamo di suscitare in essi più grande l'ammirazione per il Santo Dottore, cui tutti sono debitori per gli ammaestramenti di vita, che ancor oggi diffonde cogli esempi delle sue virtù e con la sostanziosa dottrina delle sue opere, ecc... ».

L'On. Avv. Prof. Stefano Riccio ha iniziato rivolgendolo sguardo al nuovo Museo e ritrovando la vita del Santo in tanta varietà di oggetti esposti. Ogni oggetto parla della vita di S. Alfonso: tanti oggetti conservati sono come altrettante pagine scritte. Rivolgendosi poi alla vita di Lui, ha detto che se la caratteristica dei Santi consiste nello sviluppare fino alla perfezione il programma di *conoscere, amare, servire Dio*, e se alcuni Santi si sono distinti nel conoscere Dio, come S. Tommaso, altri nell'amarlo, anime ardenti di amore come S. Francesco d'Assisi, e altri infine nel servirlo colla fedeltà e nella fedeltà, come S. Ignazio di Loyola, S. Alfonso ha fatto caratteristica della sua vita e opera tutte e tre le supreme attività di conoscere, amare e servire Dio: in Lui queste tre forme di santità

si sono incontrate e intrecciate. Indi sotto questo triplice aspetto ha fatto un'ampia, efficace, originale sintesi della vita e grandiosa opera del Liguori.

Analizzando tale vita, l'oratore è stato efficacissimo nel descrivere gli episodi della gioventù, arguto nella interpretazione del pensiero di Lui. Così parlando del Presepio ha dichiarato che S. Alfonso colle sue liriche traduce una pagina del Vangelo in Napoletano. Ha notato poi, colla sua specifica competenza, che il diritto penale moderno trova in S. Alfonso fonti meravigliose.

Ha concluso augurando che queste nuove pagine, che sono gli oggetti del Museo, aperte agli occhi dei pellegrini, continuino a parlare della grandezza di Lui e dell'opera sua indirizzata alla redenzione dei più poveri.

Alla fine del discorso il pubblico è esploso in applausi, mentre le principali autorità presenti si congratulavano con l'illustre oratore.

* * *

Subito dopo, la lunga schiera delle autorità e dei Religiosi si è diretta all'in-



Le autorità visitano il Museo. Da sinistra a destra: il Rev.mo P. Generale, Mons. Zoppas, l'On. S. Riccio, il Prefetto di Salerno, e il P. V. Toglia il quale illustra gli oggetti esposti.



Museo Alfonsiano: uno dei vani annessi. In primo piano si vede il « clavichorda » più oltre le statuette dei Misteri dolorosi, regalate a S. Alfonso dal suo genitore; e al muro una veduta di Napoli del Settecento.

gresso del Museo Alfonsiano, dove S. E. Mons. Zoppas ha benedetto il grande salone. Indi l'On. Sottosegr. Maria Iervolino ha tagliato il nastro inaugurale, tra applausi ed evviva a S. Alfonso: allora il locale illuminato fastosamente è stato invaso dalla moltitudine dei primi visitatori. Il P. Vincenzo Toglia accompagnava il gruppo delle maggiori autorità, illustrando sia il piano generale di disposizione sia i singoli cimeli, ricordi ecc., e tracciando brevemente la storia dei principali di essi. Tutti hanno potuto constatare e giudicare personalmente l'ardua impresa realizzata: dal lungo tempo impiegato da essi nella visita dettagliata e dai loro pieni consensi potremmo dedurre il grande apprezzamento che ne fecero.

Infine nei saloni del parlatorio fu offerto un rinfresco alle distinte personalità che colla loro presenza hanno voluto testimoniare l'amore e l'interesse per le opere dei figli di S. Alfonso.

* * *

Vogliamo anche noi qui fare come una rapida visita al nuovo Museo, riservan-

doci di osservarlo parte per parte nei prossimi numeri.

La parete grande di sinistra è divisa architettonicamente in tre sezioni in ognuna delle quali sono esposti oggetti e tele che si riferiscono — rispettivamente — a S. Alfonso giovane - Missionario - Vescovo. In questa parete si aprono due piccoli vani annessi, delimitati dall'ambiente da artistici cancelli; nel primo vano vi è il *clavichorda* (pianoforte) di S. Alfonso, costruito a Napoli nel 1711, alcune statuette e un presepe settecentesco; nel secondo vano vi è l'orologio da muro, la sedia a ruote ecc.

La parete di fondo è tutta occupata dal grande planisfero, di circa mq. 20, il quale con una miriade di lampadine di minuscole proporzioni indica le case dell'Istituto dei Redentoristi, disseminate in tutte le nazioni del globo.

Nella vetrina centrale sono disposti gli indumenti e vestiario, paramenti e arredi sacri, vasi sacri, stoviglie, ecc.

Nella parete di destra, sotto il grande

(continua a pag. 104)

Il Sepolcro della Vergine e la Basilica della "Dormizione"

Fuori le mura orientali di Gerusalemme nella valle del torrente « Cedron » è situata la Chiesa del « Sepolcro della Vergine ». La tradizione che il sepolcro della Madonna fosse al Getsemani, cioè presso il torrente « Cedron » rimonta al secolo II; però il primo documento che ci riferisce tale tradizione è l'apocrifo libro « Transito della B. Vergine Maria » del IV secolo.

Nel 453 e anni seguenti il vescovo Giovenale fece costruire sul luogo una basilica ottagonale, che fu distrutta dai Persiani nel 614 e riedificata poco dopo. I Crociati nel 1130 riedificarono la basilica tutta in rovine e vi costruirono accanto un monastero di Benedettini Cluniacensi. Nel 1187 Saladino rase al suolo la basilica e il monastero: rimase solo la cripta che custodiva la tomba della Madonna. Dopo varie vicende nel corso dei secoli la cripta nel 1757 passò ai Greci Ortodossi che ancora oggi la posseggono. Attualmente la cripta (la basilica superiore dal 1187 non è stata più riedificata) è formata a croce latina di m. 30 x 8. L'in-

gresso è rimasto quello dei Crociati; si accede alla cripta con una scala di 48 gradini. Si scende a 12 m. al di sotto del livello del suolo; segno che nel corso dei secoli si è elevato di molto il terreno circostante. Naturalmente in quella cripta senza finestre regna l'oscurità, appena vinta dalla fioca luce delle lampade votive.

L'edicola che contiene la cameretta funeraria della B. Vergine, quasi tutta scavata nella roccia, si trova presso l'abside al lato orientale.

In quel silenzio, in quella penombra, accanto a quella tomba vuota, si è più vicini alle realtà soprannaturali, si respira quasi il divino, e il contatto con Dio nella preghiera è più spontaneo e sentito. In quella cameretta il corpo immacolato della Vergine Santa riposò alcun tempo prima di spiccare il volo alla celeste patria.

* * *

Se al Getsemani, si mostra la Tomba della Madonna, presso il Cenacolo si adita il luogo del transito della Vergine.

scoste diffonde nell'ambiente una luce viva e uniforme, e mette in evidenza ogni oggetto.

* * *

Nei giorni seguenti e nella festa di S. Alfonso hanno visitato il locale in continuazione sia i pellegrini, devoti e turisti, sia i cittadini di Pagani sempre pronti a vibrare di gioia e interesse per il loro Santo.

Ormai le schiere dei pellegrini nella visita alla Basilica di S. Alfonso potranno avere in programma un altro numero di alto interesse.

P. V. CIMMINO, C.SS.R.

La Madonna non aveva contratto il peccato originale, quindi era esente dalla morte naturale, che è un castigo di quel peccato. Giustamente i testi liturgici non parlano di morte, ma di transito, di sonno giocondo. La tradizione che pone il transito della Beata Vergine presso il Cenacolo è alquanto tardiva, del VII secolo. Ad ogni modo ciò che si è detto antecedentemente sul sepolcro della Madonna, ci dà molta probabilità che la SS.ma Vergine passò gli ultimi anni della vita terrena a Gerusalemme. La Madonna infatti aveva troppi legami affettivi per lasciare la città del Getsemani, del Calvario, della Risurrezione, dell'Ascensione...

L'Apostolo Giovanni finché visse la Vergine SS.ma, non abbandonò la città santa; soltanto dopo la morte di Maria andò ad Efeso.

Intorno al 340 sorse sul luogo ove attualmente si trova la basilica della Dormizione una chiesa chiamata « Chiesa Superiore degli Apostoli ». Dopo l'incendio dei Musulmani del 966, i Crociati riedificarono la basilica colle dimensioni di prima (62 x 34) col titolo di « S. Maria del monte Sion ». Fu distrutta in seguito più volte.

L'attuale basilica della « Dormizione » è opera dei cattolici tedeschi che la riedificarono sul suolo comprato dall'imperatore Guglielmo II nel 1898. Nell'ultima guerra arabo-israelita la basilica per la sua posizione strategica fu contesa fra le parti belligeranti. Non si sa bene per quali maneggi da parte degli Inglesi, gli Arabi si allontanarono dalla basilica lasciando quella importante zona in mano degli Ebrei. Questi volevano espropriare la Basilica di proprietà dei Tedeschi; solo l'intervento della S. Sede appianò le difficoltà.

Il Superiore attuale del convento e della basilica è un Padre benedettino, cittadino americano, ma di origine tedesca. La basilica della Dormizione e il S. Cenacolo sono gli unici santuari in mano degli Israeliti. La basilica che ha sofferto non poco nell'ultimo conflitto, è bella e accogliente.

Visitando la cripta della basilica il P.



Un Padre Redentorista in visita alla Basilica della Dormizione.

North — capo della carovana biblica del 1953, a cui partecipai — raccontò che alcuni anni prima facendo egli parte di un gruppo di turisti ascoltò la guida ebraica che così disse: « Questo è un santuario cattolico. Gli uomini entrino col capo scoperto (gli Ebrei hanno un uso contrario), le donne velate; i cattolici venerano qui una giovane ebraica che per la sua purezza e bontà è stata eletta da Dio come madre del Messia ed è proposta a tutti come ideale di purezza da imitarsi ».

Il fascino della purezza ideale impressiona anche quelli che non credono né a Gesù né alla Madonna. Per noi cattolici quale luce si sprigiona da quella donna Vergine e Madre; ideale di virtù e di santità! Non si tratta di una figura poetica evanescente, ma di una vivida realtà. Noi infatti sappiamo con certezza di fede che la Madonna ora è negli splendori della gloria; anche col suo corpo, tabernacolo santo di Dio.

Per noi Lei è guida che ci indica i veri valori dello spirito, che ci assicura della realtà del trionfo finale anche del nostro misero corpo. Un giorno anche il corpo nostro glorificato, parteciperà alla gloria del Paradiso e si beerà anche nella visione delle fattezze celestiali del corpo della Madonna, capolavoro meraviglioso del creato.

P. PIETRAFESA PAOLO

(Continuaz. pag. prec.).

finestrone, si allinea la serie fotografica delle case dell'Istituto esistenti alla morte di S. Alfonso: sono tutte riprodotte nella forma primitiva e alcune anche fotografate nella forma attuale. Agli estremi due pannelli mostrano l'uno l'aumento numerico dei Redentoristi dal 1855 al 1955, l'altro lo sviluppo delle Province e Vice-province e Missioni dell'Istituto nel mondo.

Al di sotto è disposta la piccola vetrina, che contiene alcuni autografi importanti di S. Alfonso, e documenti antichi.

Un sistema di lampade fluorescenti na-

INCONTRO DI S. ALFONSO col Vicerè Volfango di Schrattenbach



Il 22 agosto del 1719, un martedì afoso, si notava uno straordinario via vai per le arterie di Napoli, particolarmente verso il Molo, la Darsena per le Galee e l'Arsenale. Nelle adiacenze del Maschio Angioino si andavano addensando i corpi militari, le cui grosse sciabole scintillavano al sole.

Era corsa la notizia dell'imminente approdo del nuovo Vicerè, che giungeva ricoperto dalla fiammante porpora sacra.

I Napoletani, benchè abituati da un paio di secoli a quegli ininterrotti avvicendamenti di governatori stranieri, si aggiravano ansiosi: prognosticavano e scommettevano pure, senza farsi però rosee illusioni!

L'imperatore di Austria Carlo VI si era deciso ad inviare presso il Vesuvio il Cardinale Volfango Annibale di Schrattenbach quale successore di Giovanni Venceslao conte di Gallas, che si era insediato nel viceregnato appena da pochi mesi. L'Eminentissimo rappresentante della famiglia di Asburgo, salpato con grande equipaggio dal lido di Roma, marciava sulle Galee pontificie messe a sua disposizione dal Papa Clemente XI, secondo leggesi nelle Cronache dell'epoca (cfr. *Archivio Storico Napoletano*, volume XXXI, pag. 456; 1906).

S. Alfonso, fiorenti di gioventù e di sapere, non era rimasto insensibile all'avvenimento, magari trascorrendo pacificamente le sue vacanze tra gli alberi di Marianella. Anch'egli, che già cominciava a brillare nell'amministrazione cittadina come Cavaliere del Sedile di Portanova, stava in vivissima attesa, tanto più che il babbo in quella circostanza doveva svolgere incarichi di primo piano.

L'eco della movimentata giornata risuona fresca in un documento inedito coevo, che trascrivo, permettendomi di ritoccare leggermente l'ortografia: « A di 22 agosto 1719, la mattina... Standosi in Collaterale si ebbe l'avviso che comparivano le Galee, che conducevano il Sig. Cardinale di Schrattenbach Vicerè di questo Regno. L'Agozzino reale (cioè il Custode dei galeotti) venne a riferire che, nel mentre, si stava spalmando la Galea capitana, ed erasi sotto l'Arbore nuovo. Perlocchè si fece chiamare D. Giuseppe di Liguoro.

Venne il Conte Staras per parte del Generale Told, dicendo che il medesimo Generale stava fuori all'ordine del Consiglio Collaterale; stantechè il Generale Carafa era la notte partito per Vienna; perlocchè si ordinò ch'entrasse il suddetto Generale Told, il Generale marchese di S. Elmo con gli altri Castellani e gli altri soliti per darseli il Santo, che fu S. Giorgio, e Genoa.

Fu chiamato l'Ufficiale maggiore siccome spesse volte era accaduto, ed andato dalla parte di sopra, io non udii che cosa fosse stata ordinata, come non l'avevo udito molte altre volte: ma poi vedendolo domandato dal Sig. Principe di S. Severo, mi fu detto che si era ordinata lettera per Sua Maestà ringraziandola della giustissima provvidenza data in questo particolare, ed

anche lettera pel Sig. Principe Eugenio e pel Sig. Presidente del Consiglio Arcivescovo di Valenza.

Secondo l'avviso, che come di sopra sta scritto, che comparivano le Galee, mi fu dato ordine di scrivere biglietti al Sig. Reggente e Luogotenente della Camera, al Sig. Presidente del S. Consiglio, al Reggente della Vicaria ed alla Città, acciò ognun d'essi lo partecipasse ai loro Tribunali, affinché alle ore 21 del mercoledì 23 del corrente concorressero nella funzione da farsi nel possesso da darsi al Sig. Cardinale di Schrattenbach del viceregnato di questo Regno, facendo a tutti sapere che il Collaterale dichiarava detto giorno 23 festa di Corte per la suddetta causa del possesso.

Venne D. Giuseppe di Liguoro, Capitano della Capitana, ed avendo riferito l'istesso ch'avea detto l'Agozzino reale, se l'incaricò così il disbrigo della Galea con maggior attenzione, acciò gli schiavi non fuggissero così facilmente siccome era accaduto di molti, che da quella eran fuggiti, e che si facessero le diligenze necessarie per riconoscersi da chi veniva la mancanza.

Essendo già passat'un'ora dopo mezzogiorno, ed essendosi saputo che il Sig. Cardinale di Schrattenbach avea dato fondo alle Galee fin dalla mattina in Procida, si stimò che sarebbe venuto fra poco spazio di tempo. Perlocchè si trattene il Collaterale e fu desinato nella stanza appresso a quella ov'era solito reggersi, e verso le 22 ore, essendo comparse le Galee, non accostatesi all'Arsenale, si calò per la scala secreta, ed alla scarica dei cannoni Sua Eminenza calò a terra, incontrata da noi.

Dopo fatti i convenevoli, Sua Eminenza si pose in sedia e salì per l'istessa scala secreta, ed il Collaterale si fermò fin tanto che la Guardia alemanna ritornò dall'accampamento fatto all'Eminenza Sua, ad accompagnar il Collaterale che ritornò sopra per la medesima scala, ed entrati che fummo in Galleria, si aspettò che Sua Eminenza fosse venuto al suo quarto da quello della signora Contessa Galasso, che fu a visitare al punto che giunse, e fat-taseli l'imbasciata dal Maestro di cerimonie che il Collaterale voleva riverirlo, si entrò subito, e benignamente e con tutta gentilezza ci accolse, e fu risoluto che si eseguisse secondo i biglietti fatti che pel dì seguente ad ore 22 se li desse possesso.

Indi ci licenziammo » (*Archivio di stato di Napoli, Notamenti del Collaterale*; vol. 127 fol. 240).

* * *

Il documento c'induce a congetturare che S. Alfonso nella sua elegante livrea doveva trovarsi sulla tolda della Galea capitana, al fianco del padre, che in quel memorabile pomeriggio del 22 agosto 1719 impartiva ordini alla ciurma. Don Giuseppe non si sarà lasciata sfuggire quella occasione propizia per presentare agli ospiti illustri il figliuolo ventiduenne, abbastanza noto per le vittorie conseguite nei tribunali.

Ma quasi certamente, l'indomani, il Santo insieme con i Complateari partecipò al fastoso rito del possesso e conobbe da vicino l'Em.mo Cardinale Volfango Annibale di Schrattenbach, che col permesso di Sua Santità Clemente XI veniva a governare il Regno di Napoli in nome dell'imperatore austriaco Carlo VI. Era nato nel Castello di Lemberg nella Stiria nel 1660, e compiuti gli studi a Roma come alunno del Collegio germanico si laureò in filosofia e teologia alla Sapienza nel 1682. Nel 1688 divenne sacerdote e nel 1711 vescovo di Olmütz; creato Cardinale nel 1712, morì nel 1738 con fama di pastore benemerito e zelante.

Fu Vicerè soltanto per un biennio.

O. GREGORIO

GALATEO IN CHIESA

Se Monsignor Giovanni Della Casa fosse ancora vivo tra noi, lo pregheremmo di aggiungere un'appendice al suo «Galateo»; oppure, addirittura, di scriverci un «Galateo» nuovo, esplicitamente per la buona creanza da usarsi in chiesa. E ci dispiace davvero di non aver la ventura di vederlo tra noi per farci servire a dovere, per cui, il preteso «Galateo», ce lo facciamo noi.

L'idea ci è venuta assistendo, da un po' a questa parte, con voluta intenzione, alle varie funzioni religiose.

E' stata una specie di inchiesta, se così possiamo dire della nostra osservazione fatta però in silenzio e senza chiedere pareri a nessuno, sul modo di entrare, di assumere atteggiamenti, di pregare e di fare tutto ciò che può accadere in una chiesa. E il risultato potrebbe essere questo: il 45% dei parrochiani non sa stare educatamente alla presenza di Dio. Questa è la percentuale che riguarda tutti in linea generale; ma se ci fermassimo alla sola classe dei giovani, dovremmo registrare, invece, il 70% di ineducati.

E non è poco per un Paese che vanta di essere la culla del Cristianesimo e della civiltà. Ma ci auguriamo almeno che costoro non siano altrettanto ignoranti in fatto di buona creanza fuori della chiesa, perchè, se lo fossero, sarebbero addirittura zotici. Ciò dicendo non vogliamo accordare venia nel caso che fossero ligi alle sole buone maniere del vivere sociale, perchè, mancando di essere educati in chiesa, per noi sono ugualmente zotici e meritevoli di essere messi alla porta.

Già lo fece Gesù entrando nel Tempio, a Gerusalemme, quando cacciò via a frustate i venditori, i barattieri, gli ipocriti e simili che facevano di un Tempio sacro, della Casa del Padre, «una spelonca di ladri».

Noi dovremmo avere lo stesso coraggio: impareremmo ben presto le più elementari norme di «galateo». E mi domando che razza di cristiano e di cattolico può essere chi entra in chiesa per ascoltare la Messa con le mani nelle ta-

sche dei pantaloni, con aria spavalda, quasi a voler dire: — Il padrone sono me —, e non si segna con l'acqua benedetta e non fa una genuflessione e non dice una preghiera?

Che razza di cattolico è colui che invece di salutare Dio per prima cosa, comincia a salutare gli amici, dà uno sguardo in giro e va a sedersi, preferibilmente, accanto a qualche signorina?

E' buon cristiano chi entra in chiesa e si ferma presso la pila, si appoggia ad essa, incrocia le gambe e si mette a guardare chi entra?

E' buon cristiano chi ascolta la Messa per metà o parte di essa; chi esce fuori a prendere un poco d'aria, mentre il Sacerdote spiega il vangelo, perchè sono cose che non interessano? E quell'altro che si dondola sulle gambe e dà segni di impazienza e parla con l'amico della partita di calcio del pomeriggio e racconta l'ultima barzelletta (ne sono testimone) e tira per la giacca l'amico perchè lo ascolti bene, è buon cristiano, io mi domando, un buon cittadino da rispettare?

E c'è chi ride, chi si dà l'appuntamento per il pomeriggio, chi guarda a destra e a sinistra. E costoro non dicono un'Ave, non dicono un Pater noster, una preghiera qualsiasi pur di ingannare Iddio se anche Questi fosse possibile ingannare; e guardano l'orologio, e misurano il tempo, e scattano dalla sedia per correre fuori dove li aspetta il «mondano rumore».

Non dicono una preghiera (già, non saprebbero nemmeno dirla!), e poi si vantano di essere cattolici sol perchè sono stati mezz'ora in chiesa. Ma non sarebbe meglio se non vi andassero? Almeno lascerebbero in pace chi vuol pregare, chi ama stare in sereno colloquio con Dio, chi vuole ascoltare la parola del Sacerdote e farne tesoro. Almeno non darebbero cattivo esempio agli altri, col danno che ne viene, di allargare la cerchia dei cristiani «borghesi».

E il «gentil sesso»?

Anche le donne, e parlo di quelle che non sanno stare educatamente e cristianamente in chiesa, hanno le loro pecche. Anch'esse collaborano con Satana e con l'uomo per fare della

Casa di Dio un club, un ritrovo domenicale e intersettimanale quando tornano le «Quarantore», le «Novene», il «Mese di Maggio», le «Missioni», la «Settimana Santa» e le altre funzioni più note.

E se è vero che nella casa degli ospiti si va sempre decenti e nel migliore dei modi, non quindi vestiti per dare scandalo, anche se involontariamente, è altrettanto vero che nella Casa di Dio bisogna andarci con i dovuti riguardi.

Perchè certe scollature, certa «toilette» per attirare lo sguardo di tutti, e quel profondersi in saluti e sorrisi come ad una serata d'onore?

Ma ricordiamo che la chiesa, pur essendo pubblica, è aperta però a gente educata, è un luogo santo ove chi crede va per compiere i suoi doveri religiosi e per raccogliersi ed innalzare la mente a Dio.

Silenzio e preghiera dovrebbero essere i segni distintivi di ogni buon cristiano, e sono invece, per buona parte di persone, tenuti in poco conto. Quasi dimenticata è pure la genuflessione (i giovani non piegano le ginocchia per due ragioni: per non guastare la piega dei pantaloni e per non incorrere in atti che ritengono puramente femminili), piccolo atto di adorazione a Gesù Eucaristia.

Di qui, non sembri superfluo, al lettore, ogni accenno in merito a quelle che sono le regole più elementari, quelle che facilmente si trascurano, del nostro galateo.

Così, ricordiamo che la genuflessione è semplice (piegando un solo ginocchio) davanti all'altare del SS. Sacramento; è doppia (piegando le due ginocchia) quando l'Eucarestia è esposta in forma solenne; quando c'è la Comunione dei fedeli; durante il tempo dell'Elevazione, alla Comunione e quando è esposta la Reliquia della santa Croce. Il segno della Croce, poi, si fa entrando in chiesa; prima e dopo le preghiere; al «Benedicat vos»; dopo la Messa. La preghiera è privata e comune: è preferibile quest'ultima, essendo più valida e più accetta a Dio. L'uso della voce sia moderato e tale da potersi unire agli altri che pregano o cantano. Circa il canto, è bene regolare e modulare la voce sul tono degli altri, evitando le stonature, gli eccessi vocali ed i tempi lenti o affrettati.

Se c'è silenzio, si procuri di non turbare il raccoglimento con sospiri e ansie, con recita di precì a mezza voce, con spostamento di sedie e via dicendo. Chi ascolta la S. Messa cerchi di stare sempre inginocchiato; non potendolo per ragioni fisiche, si sforzi di essere in ginocchio dal principio della Messa fino al Gloria e si alzi in piedi durante la lettura del Vangelo.

Dal Vangelo al Prefazio si può stare seduti; dall'Elevazione fin dopo la Comunione di nuovo in ginocchio. La Benedizione, in fine della Messa, si accoglie pure in ginocchio. Per coloro che intendono ricevere la SS. Eucaristia, raccomandiamo di presentarsi vestiti in modo decente e conveniente: Gesù è un Ospite di riguardo che si riceve degnamente; e non solo per quello che è l'abito esteriore, ma anche per quanto riguarda l'anima: priva di peccati mortali e veniali; il cuore: vuoto di affetti disordinati; la mente: sgombra di pensieri mondani. Quindi una Comunione non fatta in fretta, senza preparazione, senza essersi prima confessati (il che è gravissimo), senza aver rispettato il digiuno naturale dalla mezzanotte.

Nell'accedere all'altare, si avanzi con portamento di vera educazione cristiana: evitare, quindi, ogni eccessiva premura e non urtare, nè sorpassare chi è avanti; attendere con pazienza il proprio turno, e continuare nello stesso contegno composto e devoto dopo aver ricevuto l'Eucaristia.

Circa le altre funzioni, come il battesimo, la cresima, il matrimonio, l'ordinazione sacerdotale e simili, ognuno cerchi di istruirsi in tempo, in modo da essere presente con cognizione alla funzione cui si partecipa.

Se per le cose del mondo, come sport, ritrovi e tutte quelle manifestazioni culturali e ricreative mondane, si cerca di essere presenti e, naturalmente, preparati e compiti in tutto, e già da tempo ci si informa circa il programma ed il cerimoniale in uso, ugualmente va fatto per la chiesa da tutti i cristiani educati.

Uscendo dalla Casa di Dio si abbia cura di conservare quel raccoglimento devoto che si è tenuto dentro, evitando di trasformare in rovinosa, appena fuori, il poco di bene spirituale che abbiamo procurato alla nostra anima. E qui facciamo punto, anche se ben altro dovremmo aggiungere.

LINO IMPROTA

Trionfo di Fede Cristiana nella Piana di Sibari

Il nostro Centro Missionario di Cassano, organizzato dalla P.O.A., fa parte delle Curazie rurali dell'O.V.S. per l'assistenza spirituale degli Assegnatari nelle zone della Riforma Fondiaria. Mentre il nuovo piccolo proprietario viene risollevato materialmente col possesso di un podere e di una magnifica nuova casetta, a lui toccata quasi come un dono del cielo, i Missionari attendono alla riforma morale e religiosa della sua anima, donando non i tesori fugaci della terra, ma quelli duraturi del cielo. «Essi, scrive Mons. Landi, Direttore per l'Italia dei *War Relief Services*, svolgono un concertato piano d'azione, destinato a richiamare alla vita cristiana e parrocchiale coloro che si sono allontanati dalla fede attraverso l'indifferenza o sotto l'influenza delle filosofie materialistiche...; inoltre assicurano l'intensificazione della pratica delle virtù cristiane in coloro i quali non hanno mai cessato di crederci e di praticarle».

Di qui l'attività «volante» di questi Centri Missionari: gli apostoli di Dio non si attardano più ad aspettare la gente in sacrestia, ma «volano» con gli automezzi dove è necessario il proprio ministero. Essi o avvicinano direttamente gli operai sui campi del lavoro o stabiliscono contatti nelle loro case; sarà la gente della montagna o della marina non importa; sarà la nuova casetta o il lurido basso ad accoglierli nemmeno importa: *dummodo Christus nuntietur...* purchè si porti alle anime bisognose la luce della verità ed il fuoco dell'amore divino. Come Gesù essi passano per i campi, per le case, facendo a tutti del bene, e sono lieti anche essi quando possono sopportare qualche affronto per il nome del Signore: *ibant gaudentes!*

* * *

Spigolando tra i fogli dell'attività degli ultimi mesi ci sarebbe da fermarsi su vari punti che dimostrano l'instancabilità dei nostri Missionari ed il rifiorire

della vita cristiana nella Piana rinata per opera della Riforma... Cogliamo solo qualche momento per godere insieme delle gioie del Signore.

Nel tempo di Pasqua la S. Chiesa richiama i fedeli al grande dovere del precetto, perchè essi con Cristo camminino in una vita del tutto nuova, operando nella propria anima la risurrezione spirituale dalla morte del peccato. A tal fine nei mesi di aprile e maggio i nostri Missionari hanno avuto contatti più frequenti con gli Assegnatari, sì che buona parte di essi hanno sentito il bisogno di riportare Dio nella loro anima attraverso la rigenerazione nel Sacramento della Penitenza e l'unione intima con Lui nella S. Comunione.

Grandemente significativa fu la solenne cerimonia svoltasi nel fondo «Lattughelle», nella festa dell'Ascensione di quest'anno: gli Assegnatari di buona volontà vollero dare al loro amato Pastore, che tanto si preoccupa del loro bene materiale e soprattutto spirituale, una prova del profondo sentimento religioso che alberga nel loro animo forte e generoso.

Era la prima manifestazione religiosa che si svolgeva così solennemente nella zona più popolata della Riforma nel Reparto di Sibari. Quel mattino il sole brillava luminoso e tutta la natura, nel risveglio primaverile, cantava coi suoi fiori, con le sue spighe verdi, col cinguettio festoso degli uccelli; le nuove e belle case erano tutte pavesate a festa, alle finestre pendevano coperte, fiori e striscioni, a dimostrazione concreta di una gioia che cancellando un triste passato di miseria, testimoniava la serenità di gente risorta a nuova vita.

In un'incantevole zona alberata era stato eretto per l'occasione un altare da campo, sul quale celebrò la Messa S. E. Mons. Barbieri, Vescovo di Cassano. Al suo arrivo Egli fu salutato da scroscianti applausi; un figlio di Assegnatario diede il saluto ed offrì fiori a nome di tutti i



bambini della Riforma nella Piana di Sibari; indi seguì un indirizzo affettuoso ed entusiastico di un Assegnatario, che con voce commossa si ma vibrante di gratitudine, porgeva il saluto al Vescovo a nome delle trecento e più famiglie scese dal paese a ripopolare la Piana, in un clima di benessere e di prosperità. «E' vero, egli concluse, che molti altri gravi ed importanti problemi sono per noi da risolvere: la luce, l'acqua, il forno... ma noi abbiamo fiducia nella divina Provvidenza, nel cuore grande di V. Ecc., nell'opera energica del nostro magnanimo Governo».

Dopo il Vangelo il Vescovo si volse per dire una buona parola, ma il suo paterno cuore era commosso nel mirare quella folla immensa di figli, convenuti da tutte le zone e scesi nella Piana per assicurare pane e benessere alla propria famiglia... «Voi siete andati via da Cassano, egli disse, lontani dai vostri parenti ed amici, lontani dalla vostra cattedrale e dal vostro Vescovo..., ma io posso assicurarvi con sincerità che partendo voi da Cassano, avete portato via parte del mio cuore... Il vostro Vescovo è e sarà sempre con voi, cari figli; egli vi ha seguito e vi segue; si è preoccupato e si preoccupa

del vostro vero bene». Quindi Sua Ecc. prendendo lo spunto dalla festa del giorno, richiamava i suoi cari figli alle supreme finalità della vita: «Non la terra ma il cielo; non i beni materiali, ma Dio stesso... Con Cristo asceso al cielo levatevi in alto ed interessatevi delle cose celesti, nella fedeltà dei propri doveri verso Dio con la pratica della vita cristiana, per rafforzare la fede in Cristo che quotidianamente ci guida nel superamento di ogni avversità e nel miglioramento della nostra umana personalità».

In quei momenti sembrò che uno spirito celeste aleggiasse su quei visi, desiderosi di pace e di felicità vera; il che sembrò avverarsi specialmente, quando padri e madri di famiglia coi loro figliuoli passarono sul palco per ricevere dal Vescovo il Pane vivo disceso dal cielo, che contiene in sé ogni dolcezza. Molti di quei bimbi per la prima volta salirono l'altare santo per ricevere la divina Eucaristia, lì nella grande Chiesa della natura, sotto la volta ampia del cielo azzurro, tra il profumo dei fiori dei campi, nello scintillio d'un sole ardente, all'ombra suggestiva dei pini, al mormorio sommerso dell'ondeggiante mare vicino... Il Missionario che aveva dovuto preparare

quei bimbi (ma non mancava qualche giovinotto o giovanetta) con tanto sacrificio e costanza, e con una pazienza spesso volte da Giobbe, gioiva in quel momento nel raccogliere il frutto delle sue fatiche, ed ancora una volta radunava quei bimbi intorno a sè per elevare insieme al Signore l'inno del ringraziamento.

La funzione aveva termine con l'amministrazione della S. Cresima: in una lunga fila di bimbi e bimbe si notavano anche dei padri di famiglia, pronti a ricevere il segno della croce ed il crisma

della salute nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Per circa un mese il Missionario era passato ogni giorno attraverso i poderi fermandosi ora qua or là per disporre quella gente, tra cui molti analfabeti ed ignara degli elementi principali del catechismo: in quel momento egli era soddisfatto: altri soldati si arruolavano nell'esercito di Cristo, armati dello scudo della fede, sempre pronti a difendere l'onore del loro re potente...

P. GIOVANNI PENTANGELO, C.S.S.R.

Preti, "A. Doria", Marcinelle...

* Il P. Giuseppe Oppitz, Missionario *Redentorista*, si trovava a bordo della turbonave «Andrea Doria» nella notte funesta del 25 luglio. Laureatosi a Roma in Teologia era di ritorno dopo un triennio negli Stati Uniti sua patria.

Avvenuta al largo di Nautucket la fatale collisione, scendeva con coraggio nelle cabine sinistrate e si prodigava con esemplare bontà sacerdotale verso i feriti ed i moribondi senza preoccuparsi del pericolo incombente.

Restò cinque ore nella nave che affondava lentamente, alimentando la fiducia col ricorso alla Divina Madre. Quando non ci fu più nulla da fare, entrò anche egli nella penultima scialuppa coi naufraghi superstiti, prendendo seco appena il breviario ed il passaporto. Il bagaglio, in cui erano la sua tesi di laurea e moltissime fotografie di documenti per ulteriori studi, spariva tra i flutti. (Osserv. Rom. 11-8-1956)

* I giornali hanno molto elogiata anche la ammirevole opera del Cappellano di bordo, il quale oltre a recare a tutti i conforti religiosi, collaborò coll'equipaggio a calare le scialuppe, e soprattutto ad infondere coraggio e calma in tutti i naufraghi. Poiché la turbonave subì l'urto con una penetrazione di m. 12 in direzione anche della Cappella, il Rev. Cappellano subito corse tra i rottami a salvare il SS.mo custodito nel Tabernacolo; amministrò la S. Comunione a quanti poté, e così consumò anche le sacre Specie. Egli fu uno degli ultimi a mettersi in salvo.

* A Marcinelle, prima dei funerali delle vittime, già molte ufficiature erano state celebrate da R.mi Sacerdoti accorsi presso l'entrata alla miniera. Lo stesso Eminentissimo Cardinale Primate del Belgio fu uno dei primi ad accorrere. Il Cappellano dei minatori, mentre le squadre di soccorso si prodigavano nella bolgia in fiamme, celebrava Divini Uffici e confortava le famiglie degli infortunati.

Un Sacerdote italiano, figlio di un minatore sepolto vivo, accorse dall'Italia per celebrare la S. Messa presso l'entrata. Anche un Parroco di un comune vicino celebrò la S. Messa alla presenza dei familiari, che attendevano presso i cancelli della miniera: «è stata una Messa — egli ha dichiarato — celebrata per tutti: famiglie, vittime, superstiti». Quasi tutti i presenti l'hanno ascoltata in ginocchio, quelli per lo meno che erano in grado di farlo. Altri sfiniti dalla stanchezza e dal dolore non hanno avuto nemmeno la forza di muoversi dai banchi su cui erano seduti. Pur nella preghiera gli occhi restavano fissi alla colonna di fumo che continuava a levarsi dal pozzo di Marcinelle. Ai fedeli è stata impartita poi la benedizione.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 15-8-56 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

I festeggiamenti del 2 agosto a Pagani

Solennissimi sono riusciti i festeggiamenti in onore del Compatrono S. Alfonso.

Nei tre giorni di festa dal mezzogiorno del 1. agosto — ora in cui Alfonso nel 1787 volava al cielo — sino alle ultime ore della sera del giorno 3 un concorso di popolo si accalcava nella Basilica per venerare le Reliquie del Santo e visitare le stanzette e l'interessante Museo.

Le Messe che si sono succedute ininterrottamente dalle ore 5 sino a mezzogiorno all'altare del Santo e agli altri altari della Basilica sono state sempre frequentate da numerosissimi fedeli.

Alle ore 8 S. Eccellenza Mons. Bartolomeo Mangino ha celebrato Messa basso Pontificale.

Il solenne Pontificale è stato celebrato da Mons. Fortunato Zoppas, Vescovo Diocesano, assistito dal Capitolo della Cattedrale di Nocera.

Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Kaifeng (Cina) ha tessuto le lodi del Santo.

Il discorso è stato magistrale.

Ha onorato S. Alfonso anche l'Arcivescovo di

Manfredonia Mons. Andrea Cesarano che è stato ospite della Comunità dei Redentoristi.

In questa circostanza così lieta 65 bambini hanno ricevuto per la prima volta la Santa Comunione e 71 hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

La festa di S. Alfonso è la festa di ogni famiglia di Pagani e ognuno si sente come figlio e partecipa della gioia e della gloria del Padre.

Se lo spirito si è elevato in alto anche il corpo ha avuto il suo riposo ed il suo conforto.

Il Concerto lirico-sinfonico di Bari ed il complesso bandistico di Mottola hanno allietato gli animi.

Non parliamo della fastosa illuminazione creata dalla Ditta Savastano di Pagani e del meraviglioso palco per la musica della Ditta Petagna anche di Pagani.

La nota caratteristica di gentilezza, e di moderazione di questa festa rimane, come il monito di S. Alfonso, che è il Santo della pietà e della salvezza delle anime.

(B. C.)



L'inizio di ogni bene e di ogni saggezza è in quel piccolo segno di Croce che queste due fanciulle insegnano alla bimba. I misteri supremi della Trinità e della Redenzione sono contenuti in quelle parole e in quel segno. Far del bene è tanto facile, quando si vuole; e se ne ha l'occasione a ogni passo. Occorre seminare tali semi soprannaturali nell'anima fresca del bimbo; e tutti lo possono fare: anche una fanciulla può aiutare, come qui, la più piccina.

